

Comune di Milano

Associazioni a Milano

Mappatura e analisi
dei bisogni del volontariato

di Sebastiano Citroni



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Comune di Milano

Associazioni a Milano

Mappatura e analisi
dei bisogni del volontariato

di Sebastiano Citroni



Sociologia

FrancoAngeli



Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Marco Granelli e Lino Lacagnina</i>	pag.	5
Introduzione. Definire, mappare e analizzare i bisogni delle associazioni	»	9
1. Caratteristiche generali delle associazioni studiate.		
L'universo e il campione della ricerca	»	15
1.1. Uno sguardo sul passato	»	15
1.2. L'universo di riferimento della ricerca	»	19
1.3. Dimensioni, attività e forme organizzative delle associazioni	»	21
1.4. Professionalizzazione e apporto volontario	»	30
1.5. Altre caratteristiche generali	»	41
2. Come si differenziano le associazioni , di <i>Emanuele Polizzi</i>	»	52
2.1. Settore di attività	»	53
2.2. Continuità col passato	»	54
2.3. Scala di azione	»	56
2.4. I rapporti con altre realtà	»	59
2.5. Le risorse economiche	»	64
2.6. Le sedi	»	68
3. Criticità ed esigenze delle associazioni , di <i>Emanuele Polizzi</i>	»	71
3.1. Realizzazione degli obiettivi e criticità percepite	»	72
3.2. Le risorse economiche	»	75
3.3. L'adeguatezza delle sedi	»	76
3.4. Forza lavoro volontaria, capitale umano e ricambio generazionale	»	78
3.5. Potenzialità e limiti nei rapporti con le altre realtà territoriali	»	80

3.6. I processi decisionali	pag.	82
3.7. Le priorità richieste al comune	»	84
4. Riconoscere i bisogni delle associazioni	»	88
4.1. I pericoli del trattamento amministrativo dei bisogni	»	88
4.2. Le voci delle associazioni nei focus group	»	90
4.3. Riconoscere i bisogni	»	107
4.4. I fattori di selettività nel riconoscimento dei bisogni	»	112
5. Conclusioni. Affrontare il dilemma del trattamento dei bisogni	»	115
5.1. Dai bisogni alle capacità	»	116
5.2. Dai bisogni agli interessi	»	118
5.3. Dai bisogni ai “nervi scoperti”	»	119
Appendice metodologica. Il processo di ricerca	»	127
Questionario	»	131
Bibliografia di riferimento	»	141

Prefazione

A distanza di 30 anni dall'ultima rilevazione, il Comune di Milano, in collaborazione con Ciessevi, ha avviato nel 2013 una ricerca denominata *Associazioni a Milano. Mappatura e analisi dei bisogni*. La Ricerca si colloca in una cornice di azioni a sostegno dell'associazionismo e del volontariato milanese avviate dall'amministrazione comunale con l'obiettivo di far crescere le organizzazioni meneghine e di facilitarle nel loro operare quotidiano. Il Comune di Milano, infatti, riconosce e sostiene il contributo cruciale che l'associazionismo e il volontariato offrono alla comunità locale in termini di coesione sociale, sviluppo, solidarietà, partecipazione e cittadinanza attiva. Per tale ragione, anche in attuazione dell'art. 118 della Costituzione, ha avviato diverse azioni tese a promuovere il volontariato e la cittadinanza attiva e a sostenere e rafforzare la vita associativa nella Città di Milano.

La presente Ricerca costituisce un tassello fondamentale nel ricco panorama di azioni che il Comune di Milano, avvalendosi del supporto di Ciessevi e del Forum del Terzo Settore, ha intrapreso allo scopo di:

- impostare una collaborazione strutturale con il volontariato e l'associazionismo per promuoverlo e aiutarlo a svolgere al meglio la propria missione, in collaborazione strategica con le istituzioni pubbliche;
- offrire al volontariato opportunità di consolidamento delle competenze e delle capacità progettuali e offrire occasioni di partecipazione allo sviluppo sociale territoriale;
- offrire alla cittadinanza e ai vari soggetti e interlocutori, istituzionali e non, strumenti efficaci di analisi dei bisogni e di interpretazione della realtà del volontariato milanese;
- offrire alla cittadinanza opportunità di conoscenza e avvicinamento all'esperienza di volontariato in modo qualificato e coinvolgente.

Per raggiungere gli obiettivi sopra descritti, il Comune di Milano e Ciessevi hanno avviato diverse azioni, tra le quali ricordiamo i progetti *Case*

delle Associazioni e del Volontariato e Giovani volontari, protagonisti di cambiamento: Light Up!, la creazione dell'Anagrafe unica dell'associazionismo milanese, la realizzazione di strumenti tesi a facilitare le associazioni nella realizzazione di iniziative ed eventi (vademecum operativi), l'iniziativa *Volontari per un giorno* rivolta ai dipendenti comunali e il progetto *VOCE-Volontari al Centro*, un edificio storico riqualificato che diverrà il cuore del volontariato milanese.

La Ricerca si pone un duplice obiettivo: da un lato mappare e ricostruire un quadro descrittivo aggiornato delle associazioni milanesi, dall'altro conoscere i loro bisogni e problemi, al fine di migliorare l'efficacia del sostegno che il Comune di Milano e Ciessevi possono offrire loro. *Conoscere per agire* è la filosofia che ha spinto a intraprendere questa Ricerca, nella convinzione che per poter rispondere in maniera efficace ai bisogni delle associazioni e per indirizzare le politiche locali è indispensabile avere un panorama aggiornato del tessuto associativo. A tale scopo, la Ricerca ha messo in evidenza le caratteristiche del volontariato milanese nel 2013, che agisce in un contesto di crisi economica caratterizzato da una diminuzione delle risorse a disposizione, ma che proprio da tale contesto può trarre spunti di crescita e di innovazione. Portando alla luce le criticità maggiormente percepite dalle associazioni per lo svolgimento delle loro attività, la Ricerca individua alcune piste di azione da seguire per costruire dei servizi cuciti sulle associazioni, ovvero che realmente riflettano i loro bisogni, e non siano solamente frutto di un pensiero distante dell'amministrazione. Al contempo, rappresenta un'occasione per raccogliere spunti finalizzati a progettare e a programmare insieme alle associazioni. A tale scopo, si è scelto di adottare un approccio che mette al centro della rilevazione la dimensione qualitativa, ovvero che non si limita ai bisogni, ma raccoglie e considera quei punti di vista che consentono di uscire da logiche limitanti. Grazie alla realizzazione di gruppi focus con volontari di un campione di associazioni, è stato possibile portare alla luce le percezioni che i volontari stessi hanno rispetto alle criticità e ai punti di forza della loro associazione. Oltre ad evidenziare le tendenze dell'associazionismo milanese, quindi, la Ricerca restituisce all'amministrazione comunale una panoramica reale delle aspettative che le associazioni hanno nei suoi confronti. La prospettiva adottata, centrata sull'ascolto delle richieste delle associazioni, riflette la volontà del comune e di Ciessevi di attivare un canale di dialogo teso a facilitare l'agire quotidiano delle realtà associative milanesi, soprattutto di quelle più piccole e dei gruppi informali che più difficilmente trovano occasioni e strumenti per interfacciarsi con le istituzioni. Se dalla Ricerca emerge con forza la richiesta delle associazioni di avere rapporti articolati e continui con le istituzioni, la rilevazione stessa ha rappresentato per loro uno spazio di *voice*, che riflette l'intento del Comune di Milano e di Cies-

sevi di rendere le associazioni co-protagoniste nella pianificazione delle attività e dei progetti a loro destinati. Ne sono derivati spunti e suggerimenti utili per migliorare le attività e i progetti al servizio delle associazioni, ma anche per trovare insieme risposte efficaci ai problemi affrontati, attraverso forme collaborative che possano tradursi in azioni concrete.

Marco Granelli

Assessore alla Sicurezza e Coesione Sociale, Polizia Locale,
Protezione civile e Volontariato

Lino Lacagnina

Presidente Ciessevi

Introduzione. Definire, mappare e analizzare i bisogni delle associazioni

L'obiettivo generale che Comune di Milano e Ciessevi si pongono attraverso la presente ricerca è quello di migliorare l'efficacia del sostegno fornito all'associazionismo sociale a Milano. La ricerca presentata costituisce, in particolare, un ulteriore strumento di ascolto di cui Comune di Milano e Ciessevi si dotano nei confronti delle associazioni sociali milanesi, delle loro caratteristiche e specifiche esigenze, nell'ottica di migliorare il supporto offerto a questi soggetti. Quest'obiettivo generale è stato articolato nella ricerca in due scopi conoscitivi specifici: (1) la mappatura delle associazioni a Milano e (2) l'analisi dei loro bisogni. Questa breve introduzione al volume è dedicata ad alcune considerazioni di fondo su ciascuno di questi due scopi conoscitivi.

Definire e mappare l'associazionismo sociale

Questa ricerca riguarda le *associazioni sociali* aventi sede o attive a Milano. La definizione di associazione sociale adottata fa riferimento a gruppi – anche solo minimamente – organizzati, formati per soddisfare interessi comuni, a base volontaria e la cui “attività principale non è collegata con l'attività economica dei suoi membri, come avviene nei sindacati, nelle associazioni professionali o nelle cooperative” (Donati 1991 p. 390).

Questa definizione di associazionismo sociale coincide solo parzialmente con quella di terzo settore in quanto, pur rispondendo ai requisiti previsti per le organizzazioni del terzo settore (Barbetta 1996; Frisanco 2006), non comprende le cooperative sociali e le fondazioni. Le associazioni sociali studiate costituiscono “forme d'intervento sociale realizzate da gruppi di cittadini liberamente associati, appoggiate o meno da istituzioni consolidate (come le chiese o le organizzazioni sindacali) non necessariamente costituite in organizzazioni formali, e finalizzate soprattutto alla fornitura di servizi e aiuti di vario genere a persone in difficoltà o alla comunità nel suo complesso” (Ambrosini 2005 p. 17).

A partire dalla consapevolezza sull'“inadeguatezza di tutte le etichette oggi disponibili per studiare l'azione solidale” (*ibidem* p. 14), la definizione adottata ha il pregio della coerenza con *l'impostazione inclusiva* prevalente in ambito sociologico (Biorcio 2008 p. 71) e statistico (Frisanco 2006 p. 4). Essa si discosta dall'adozione di criteri definitivi di tipo giuridico, in quanto la varietà di fonti normative disponibili (Moro 2005) non aiuta a chiarire la specificità dell'oggetto di studio della ricerca qui presentata.

Tab. 1 - *Classificazioni delle associazioni secondo legislazioni tra loro concorrenti (fonte: Moro 2005 p. 80)*

<i>Codice civile</i>	<i>Legislazione fiscale</i>	<i>Leggi di settore</i>
Associazioni riconosciute Associazioni non riconosciute Fondazioni Comitati Cooperative	Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus)	Associazioni di volontariato Organizzazioni non governative di cooperazione internazionale Organizzazioni ambientaliste Movimenti di consumatori Cooperative sociali Associazioni di promozione sociale

Le più recenti conoscenze disponibili sull'articolazione complessiva del settore del non profit a Milano (Barbetta 2008) ci parlano di un settore socio-economico maturo, caratterizzato da un elevato livello di eterogeneità ma anche dalla presenza al suo interno di un crinale che distingue due tipi di formazioni: le organizzazioni più professionalizzate dalle formazioni più di base, di carattere spesso informale (Barbetta Ranci 1999). Il Comune di Milano e Ciessevi, nel dover necessariamente specificare l'“oggetto di studio” rispetto al quale declinare gli obiettivi primi presentati, ha deciso di concentrarsi sulla seconda delle componenti prima citate, nella convinzione di poter migliorare in modo privilegiato il supporto offerto alle formazioni meno strutturate e a quei gruppi che più incarnano l'idea della cittadinanza attiva che si auto-organizza per soddisfare bisogni comuni (Moro 2005). Questa scelta ha reso particolarmente arduo il perseguimento degli scopi conoscitivi di questa ricerca: mappare l'associazionismo più informale costituisce un'operazione complessa e, almeno in parte, necessariamente incompleta perché significa tracciare un “oggetto” che cambia rapidamente, dalla natura spesso sfuggente e che normalmente rifiuta di essere catalogato in categorie precostituite.

Ciò nonostante, nell'ambito della strategia complessiva portata avanti da Comune di Milano e Ciessevi, la mappatura dell'associazionismo costituisce un'operazione preliminare fondamentale per la successiva analisi dei bisogni. Infatti, essa consente di individuare sia le caratteristiche di fondo sia l'articolazione interna di questo fenomeno, suggerendo così specifiche ipotesi d'indagine in cui a diversi tipi di organizzazioni possono corrispondere diversi tipi di bisogni. Più in generale – secondo l'operazione condotta nel capitolo conclusivo di questo volume – la mappatura dell'associazionismo consente di avere un quadro di contesto utile per dare conto dello sviluppo dei bisogni e delle loro diverse manifestazioni. Infine, la mappatura dell'associazionismo sociale a Milano costituisce di per sé un'operazione importante e particolarmente urgente, data la rilevanza dei cambiamenti (legislativi, socio-economici e istituzionali) intercorsi dall'ultima rilevazione di questo tipo. Infatti, se è vero che nell'ultimo decennio ci sono stati diversi studi sull'universo indagato in questa ricerca, essi hanno riguardato soprattutto alcuni suoi aspetti specifici¹, analizzati attraverso evidenze empiriche ormai datate, raccolte sulla base di scale di osservazione più ampie di quella cittadina² e, in genere, senza valore di rappresentatività statistica³. La ricerca condotta, pur condividendo quest'ultima caratteristica, adotta una prospettiva ampia sul fenomeno dell'associazionismo sociale, colmando uno iato che su Milano risale al 1997 per il non profit (Barbetta, Ranci 1999) e al 1983 per l'associazionismo sociale (Ranci 1985).

L'analisi dei bisogni delle associazioni

Per migliorare il sostegno offerto alle associazioni sociali è necessario non solo conoscerne i bisogni, ma anche riconoscere la loro legittimità. È quest'ultimo un passaggio non scontato, diverso dalla semplice conoscenza e relativo alla possibilità che i bisogni delle associazioni siano accolti in una relazione che, contenendoli, li accetta e conferisce loro una cornice di significato più ampia in cui collocarsi. All'interno di una relazione, i bisogni possono essere trattati in modo adeguato, evitando di adottare quel-

1. Ad esempio, alcune forme organizzative – come associazioni di promozione sociale e cooperative sociali (Olivero 2010) o organizzazioni di volontariato (Citroni 2012, 2011) – i volontari delle organizzazioni di volontariato (Zancan 2011), l'associazionismo attivo a Milano rispetto ai bisogni degli anziani (Boccacin, Bramanti 2012), le convenzioni stipulate dal volontariato (Barbetta 2009), l'associazionismo e il volontariato giovanile (Caselli 2012).

2. Ad esempio, i rapporti di Ciessevi si riferiscono alla provincia di Milano, Biorcio e Vitale (2013) analizzano l'associazionismo sociale in Lombardia, mentre Salvini e Corchia (2012) in Toscana; l'indagine condotta dalla fondazione Zancan sui volontari delle Odv aveva base nazionale, così come la recente riflessione di Salvini (2012) sui cambiamenti in corso nel volontariato contemporaneo.

3. Diverso naturalmente è il caso del censimento Istat delle istituzioni non profit.

la “concezione amministrativa dei bisogni” (Tosi 1994) che li assume come “dati emergenti da una rappresentazione oggettiva della realtà” (Ranci 2004 p. 28), indipendenti dal sistema delle risposte offerte. Questa ricerca ha funzionato quindi in primo luogo da “contenitore”, cercando di (ac)cogliere i bisogni delle associazioni all’interno della più ampia relazione che questi soggetti hanno con Comune di Milano e Ciessevi.

Quest’impostazione generale ha guidato la ricerca sui bisogni delle associazioni cercando in primo luogo di far emergere e portare alla luce le necessità meno note e gli aspetti problematici della vita associativa non riconosciuti come bisogni. L’indagine sui bisogni non ha proceduto attraverso un campionamento statisticamente rappresentativo orientato a redigere un elenco esaustivo dei bisogni delle associazioni sociali a Milano. È stato svolto, invece, un approfondimento sui bisogni orientato ad agevolarne il trattamento, in modo da migliorare il sostegno offerto da Comune di Milano e Ciessevi nel rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo dell’associazionismo sociale. Questo ha richiesto di lavorare sia per fare emergere i bisogni associativi meno chiari sia per comprendere e dare conto del loro sviluppo attraverso un’adeguata contestualizzazione.

Nel fare questo si è cercato di prevenire una potenziale insidia di carattere generale, associabile ad ogni operazione conoscitiva o d’intervento sui bisogni, ovvero il rischio di trattare i bisogni e i soggetti che li esprimono esclusivamente dal punto di vista delle mancanze e dei malfunzionamenti che li caratterizzano, ignorandone capacità, competenze e funzioni svolte. Questo accade quando i bisogni sono “oggettivati”, ovvero trattati come qualcosa di autonomo e indipendente dai soggetti (in questo caso le associazioni) che li esprimono, dalla loro intrinseca e spesso sconosciuta complessità. I soggetti titolari dei bisogni rischiano di essere conosciuti solo dal punto di vista delle necessità e delle mancanze che li caratterizzano, ignorandone capacità e abilità. Per questo motivo, in questa ricerca la mappatura dell’associazionismo non ha solo una funzione preliminare e secondaria rispetto all’analisi dei bisogni ma costituisce un’operazione di primaria importanza – cui questa trattazione dedica ampio spazio – in quanto esplorazione delle risorse su cui fare leva nel cercare risposte adeguate e sostenibili ai bisogni rilevati.

I dati e i risultati fondamentali presentati in questo libro sono il frutto di una ricerca empirica – promossa dal Comune di Milano e Ciessevi – che si è avvalsa di una metodologia eterogenea, con strumenti di rilevazione di tipo sia qualitativo sia quantitativo. L’appendice metodologica posta in fondo al volume racconta dettagliatamente il processo della ricerca svolta, dando conto in particolare della metodologia adottata.

Questo volume si compone di cinque capitoli, di cui il primo dedicato ad illustrare le caratteristiche generali del campione delle organizzazio-

ni studiate, evidenziandone la specificità rispetto all'eterogeneo universo dell'associazionismo sociale. Il secondo capitolo completa, insieme al primo, l'operazione generale di mappatura condotta con questa ricerca, dando conto in particolare delle differenze interne all'associazionismo studiato. Il terzo capitolo presenta i risultati dell'indagine statistica in merito alla percezione delle associazioni dell'efficacia della propria azione, ai suoi punti di forza e di criticità e, infine, alle più auspiccate forme di supporto da parte dell'amministrazione pubblica. Il quarto capitolo è dedicato ai principali risultati dell'approfondimento svolto sui bisogni delle associazioni attraverso tecniche conoscitive di tipo qualitativo. Si tratta della sezione più importante nell'economia di questo libro perché i metodi di ricerca usati nella raccolta dei dati su cui il capitolo si basa hanno consentito d'indagare la complessità dei bisogni quotidiani evitando di ricondurli necessariamente "entro linguaggi coerenti con quelli istituzionali, appunto a bisogni e domande" (Ranci 2004 p. 29). Infine, l'ultimo capitolo sintetizza i risultati di ricerca principali evidenziati dal libro, sia per quanto riguarda la mappatura dell'associazionismo sociale sia relativamente all'analisi dei bisogni. La sintesi è sviluppata attraverso la proposta di tre diverse possibilità d'uso dei risultati di questo studio per proseguire il lavoro di sostegno all'associazionismo sociale da parte di Comune di Milano e Ciessevi.

1. Caratteristiche generali delle associazioni studiate. L'universo e il campione della ricerca

Questo primo capitolo è dedicato alle caratteristiche generali dell'associazionismo sociale indagato, a partire da una sua contestualizzazione storica che presta particolare attenzione alla realtà milanese. Lo scopo del capitolo è di evidenziare, attraverso alcuni primi risultati di ricerca, la specificità delle organizzazioni studiate in questo libro rispetto all'universo dell'associazionismo sociale: più precisamente, rispetto alle ultime informazioni disponibili su un fenomeno per definizione variegato, complesso e rapidamente mutevole.

1.1. Uno sguardo sul passato

Il "nuovo volontariato"

A partire dalla metà degli anni '70 – secondo molti proprio dal 1975¹ – si sviluppa in Italia il cosiddetto “nuovo volontariato” (Ranci 2006, Vecchiato 2011): un agire solidaristico organizzato che non solo ha raggiunto dimensioni quantitative inedite ma si pone in discontinuità da un punto di vista qualitativo rispetto alle precedenti esperienze solidaristiche, in termini sia di contenuti sia di forme d'azione adottate (Ranci 1992). Nella ricostruzione effettuata da uno fra i principali studiosi della solidarietà organizzata in Italia “dalla fine degli anni '70 il quadro della società civile è radicalmente cambiato: da una società civile ordinata ma asfittica perché soffocata da chiesa e partiti, o comunque da movimenti sociali che avevano nella po-

1. L'anno convenzionalmente individuato corrisponde a quello nel quale Caritas organizzò prima un seminario interno sul significato del “nuovo volontariato” che stava emergendo (ad esempio Gruppo Abele, Comunità di Capodarco, Associazione Giovanni XXIII) e, poi, dette luogo al convegno nazionale a Napoli dal 27 al 30 settembre 1975 su volontariato e promozione umana. Da questo convegno nacque il Mo.Vi (Sarpellon 2011).

litica istituzionalizzata il loro primo riferimento si è passati a una società civile disordinata ma profondamente vitale. Non più orientata a cambiare il mondo, ma fatta di “iniziative locali, di gruppi di associazioni impegnate non a modificare la società nel suo complesso ma a rispondere a bisogni specifici, individuali con precisione nel territorio” (Ranci 1999).

Si tratta di un nuovo orientamento solidaristico, sorto in corrispondenza della crisi finanziaria dello stato degli anni '70, la delusione associata ai mancati effetti delle riforme nelle politiche sociali (Ranci 2005) e del venir meno della spinta propulsiva dei movimenti sociali degli anni '60 e '70. Questo nuovo orientamento può essere sintetizzato dall'espressione “non eroi, ma cittadini” (Sarpellon 2011): il motto di un volontariato che, prendendo coscienza di se stesso, per la prima volta in modo così aperto si pone non solo come intervento emergenziale o di denuncia ma come pratica di costruzione di una cittadinanza attiva. Il modello culturale prevalente di riferimento di questo nuovo orientamento era quello della lotta all'emarginazione attraverso percorsi di re-inserimento sociale. In questo spirito, fornire servizi che rispondono a bisogni non soddisfatti dallo stato sociale è la modalità attraverso cui è promossa una nuova qualità della convivenza civile (Ranci 2006).

Dalla metà degli anni '70 ad oggi, le forme della solidarietà organizzata in Italia sono cambiate in misura rilevante: già dalla seconda metà degli anni '80 la fase pionieristica di sperimentazione lascia il posto a quella del consolidamento (Ranci 2006), caratterizzata dalla specializzazione degli interventi, la valorizzazione delle competenze, una crescente professionalizzazione e un inedito riconoscimento pubblico che rafforza la strutturazione e le attività di programmazione dei gruppi. Non tutte le formazioni sono coinvolte da queste tendenze: alcuni gruppi, infatti, mantengono nel tempo le proprie modalità d'azione originarie o ne adottano di nuove ma non coincidenti con quelle sopra citate. Nel nuovo contesto generale queste organizzazioni rischiano, più che nel passato, di essere confinate in una posizione marginale, con scarse possibilità d'impatto rispetto ai problemi affrontati. Negli ultimi anni “la demarcazione che si va profilando è quella che oppone le iniziative di aiuto che restano semi-informali, istituzionalmente marginali, basate su un volontariato diffuso rispetto ad iniziative strutturate, dotate di una veste istituzionale solida, basate prevalentemente su operatori professionali” (Ambrosini 2005).

Le associazioni sociali seguitano a costituire oggi un fenomeno mutevole, caratterizzato sia da cambiamenti interni (ad esempio, nei repertori d'azione, nelle strutture organizzative, nelle forme di partecipazione volontaria) sia da trasformazioni esterne direttamente rilevanti (come la nuova regolamentazione dei sistemi di welfare locali e l'associato cambiamento di ruolo rispetto alle istituzioni pubbliche). La rilevanza dei cambiamen-

ti intercorsi può essere colta riconsiderando quegli elementi che, neanche quindici anni fa (Ranci 1999), erano identificati come caratteristici del caso italiano rispetto ad altri contesti nazionali. In primo luogo, l'ultimo censimento Istat mostra un boom che non fa più apparire questo settore così piccolo dal punto di vista della numerosità delle organizzazioni coinvolte; la segmentazione interna dell'associazionismo sociale persiste, ma si sviluppa secondo altre linee rispetto a quelle del radicamento nelle subculture politiche novecentesche; la forte presenza di organizzazioni attive nel campo dei servizi sociali è stata affiancata dalla crescita di nuovi settori d'intervento, soprattutto in ambito culturale e ricreativo; infine, non sussiste più in generale quella forte dipendenza dai sistemi di welfare che caratterizzava la fase della fine degli anni '90.

La solidarietà organizzata negli ultimi trent'anni a Milano

È possibile ripercorre per sommi capi la storia dell'associazionismo sociale a Milano negli ultimi trent'anni attraverso lo sguardo di tre ricerche che si sono nel tempo succedute, a distanza di diversi anni l'una dall'altra.

1. Costanzo Ranci nel 1985 cura un volume intitolato "Volontariato, bisogni, servizi. Esperienze e modelli d'intervento delle associazioni di volontariato a Milano" (pubblicato da FrancoAngeli). Dieci anni dopo la nascita ufficiale del nuovo volontariato sono analizzati dati del 1983 sull'azione solidaristica a Milano, raccolti nell'ambito di una ricerca Irs promossa dal Comune di Milano con finalità affini a quelle presentate nell'introduzione di questo volume. La ricerca di Ranci (1985) si colloca in un periodo in cui le associazioni stanno diventando definitivamente autonome da un precedente modello di funzionamento – definito "collaterale" (Biorcio Vitale 2013) – caratterizzato da una stretta relazione con la politica per quanto riguarda le fonti di finanziamento, le forme organizzative e gli orientamenti all'azione adottati. In questa ricerca è approfondito uno dei principali elementi di novità di quegli anni: le "culture del bisogno" delle associazioni, ovvero il modo in cui i gruppi conoscono, gestiscono e forniscono risposta a diversi tipi di bisogni sociali. La ricerca, tra gli altri risultati, presenta due elementi particolarmente interessanti per quel periodo. In primo luogo, il fatto che "le culture del bisogno" dei volontari che animano le organizzazioni si sviluppano a partire da una *conoscenza diretta* delle necessità affrontate e delle condizioni sociali più generali nella quali queste si sviluppano. In secondo luogo, le risposte del volontariato ai bisogni affrontati promuovono un modello di condivisione tra chi offre servizi e chi li riceve, orientato a superare la distinzione tra erogatore e fruitore, a creare inclusione sociale allargata e lotta all'emarginazione secondo l'orientamento culturale tipico del "nuovo volontariato".

2. Mario Diani e Roberto Biorcio nel 1992-93 (con una seconda edizione nel 1994-95) curano una ricerca promossa dall'Iref sulla partecipazione e l'associazionismo sociale inteso secondo la stessa definizione adottata in questa ricerca. La ricerca ha per oggetto l'associazionismo in Lombardia, ma i suoi risultati sono stati ritenuti validi e applicabili alla situazione di Milano.

Dieci anni dopo la precedente indagine, l'associazionismo è in una nuova fase: finito lo "stato nascente" di molte esperienze degli anni '80, si parla di fase di *istituzionalizzazione*. In particolare, la ricerca rileva un tessuto associativo maturo, con punte di partecipazione più elevate rispetto alla media nazionale nell'associazionismo socio-assistenziale, culturale, educativo e d'impegno sociale. Inoltre, l'indagine evidenzia un elevato livello di *sovrapposizione fra diverse aree dell'associazionismo* (Biorcio, Diani 1994), ovvero l'elevata frequenza con cui gli stessi partecipanti aderiscono a più gruppi, attivi spesso in diverse aree associative. La ricerca mette in rilievo un campo d'interventi in espansione ma che sta affrontando diversi cambiamenti, tra i quali i più importanti riguardano l'emergere di nuovi bisogni sociali. La sfida più rilevante che in quel periodo le associazioni sociali affrontano consiste nella gestione dei processi di professionalizzazione in corso.

3. Nel 1999 Gian Paolo Barbetta e Costanzo Ranci pubblicano, per Franco-Angeli, il libro *Nonprofit a Milano. Fattori di nascita, consolidamento e successo*, in cui danno conto dei risultati di una ricerca, promossa dalla Camera di Commercio di Milano che utilizza dati raccolti tra gennaio e marzo 1997. Sono passati solo pochi anni dal precedente studio ma l'associazionismo sociale è, ancora una volta, significativamente cambiato. L'indagine dipinge un quadro delle organizzazioni non profit a Milano in linea con quello che emergerà pochi anni dopo, dalla lettura dei dati milanesi sul censimento delle istituzioni non profit condotto nel 2001 dall'Istat (Ranci 2003).

Barbetta e Ranci indagano le organizzazioni non profit da una prospettiva nuova rispetto alle ricerche di quegli anni, orientata ad evidenziare i fattori di consolidamento e successo dei gruppi osservati. L'indagine ha per oggetto tutte le organizzazioni non profit, che insieme formano un settore socio-economico ancora in espansione e allo stesso tempo maturo, molto articolato e particolarmente esposto a problemi di consolidamento. Barbetta e Ranci individuano nel composito universo del terzo settore milanese una linea di demarcazione interna, che distingue la diversa natura delle condizioni di successo per due tipi di formazioni: da una parte le istituzioni più tradizionali che hanno nel tempo assunto una forma giuridica fortemente istituzionalizzata, si sono consolidate al loro interno e, pur rappresentando un'esigua minoranza rispetto al totale, so-

no le più importanti sotto il profilo occupazionale. Dall'altra parte, c'è l'arcipelago associativo e cooperativo di allora: molto più disomogeneo, attento a valorizzare la partecipazione dal basso alla gestione organizzativa, ma spesso dotato di forme giuridiche e organizzative che rendono difficile la gestione di una mole consistente di attività e di servizi.

Seppure molto diversi tra loro, questi tre studi accostati l'uno all'altro danno conto della rapidità e rilevanza dei cambiamenti avvenuti nel corso della metà degli anni '70 agli anni 2000 nell'associazionismo sociale a Milano. Successivamente, questo fenomeno non ha smesso di mutare, ma il livello di complessità e articolazione interna raggiunto è divenuto tale da costringere i suoi studiosi a maggiore cautela nell'identificare univocamente tendenze di cambiamento e tratti caratteristici comuni.

1.2. L'universo di riferimento della ricerca

L'associazionismo sociale nell'universo del nonprofit

I rilevanti cambiamenti istituzionali e legislativi intervenuti negli ultimi anni nel campo delle associazioni sociali – legati soprattutto alle riforme in senso sussidiario del sistema dei servizi sociali e all'introduzione di nuove forme giuridiche, come l'associazione di promozione sociale – stimolano oggi un ritorno d'interesse nei confronti della mappatura di un fenomeno così complesso e mutevole (Salvini 2012). Gli studiosi del fenomeno, infatti, esitano ad identificare i caratteri propri di una fase così aperta, in cui le grandi categorie di non profit e terzo settore² rivelano sempre di più i propri limiti per via dell'eterogeneità dei fenomeni che abbracciano (Barbetta 2008). Le ultime acquisizioni estendono a livello nazionale quanto già la ricerca di Barbetta e Ranci (1999) rivelava a proposito della situazione milanese, ovvero la crescente polarizzazione all'interno dell'associazionismo tra le componenti delle organizzazioni più e meno professionalizzate, ciascuna con caratteristiche e bisogni propri. In questa ricerca ci si concentra sulla seconda di tali componenti, escludendo cooperative, fondazioni e Ipab per concentrarsi sulle “aggregazioni più informali e localistiche” (Ranci 1999) e in particolare sulle associazioni sociali: l'ambito del non profit in assoluto meno professionalizzato (Barbetta Ranci 1999 p. 49),

2. Secondo la Camera di commercio, nella composizione del terzo settore rientrano una serie di soggetti caratterizzati da diverse forme giuridiche e disciplinati da differenti normative: Associazioni riconosciute e non riconosciute, Fondazioni riconosciute e non riconosciute, Comitati, Cooperative sociali, Organizzazioni di volontariato, Organizzazioni non governative, Imprese sociali, Onlus e Istituzioni varie (Ipab pubbliche e private – Associazioni senza fini di lucro e pro-loco – Enti ecclesiastici cattolici – Enti religiosi di altre confessioni).

più trascurato nelle ricerche e, presumibilmente, più bisognoso di azioni di supporto e sostegno da parte di enti come il comune e Ciessevi.

Oggi le associazioni sociali – intese secondo la definizione inclusiva adottata in questo studio presentata nell'introduzione – sono una parte cospicua delle organizzazioni non profit. Infatti, l'ultimo rapporto Iris Network sull'impresa sociale in Italia (Venturi, Zandonai 2012), nella sua stima sugli archivi camerali del “potenziale di imprenditorialità sociale” (p. 19), ha accertato la presenza di 22.000 gruppi, di cui il 71% di tipo associativo (p. 20). Inoltre, i dati del censimento Istat del 2011 sulle istituzioni non profit segnalano un numero che non si discosta di molto da quello del rapporto Iris Network, in quanto indica che il 66,7% delle organizzazioni censite è costituito da associazioni non riconosciute³: un profilo che a livello nazionale ha registrato un incremento del 28,7% nel corso degli ultimi dieci anni. Secondo gli stessi dati Istat, la situazione non differisce significativamente considerando esclusivamente la provincia di Milano, dove il 65,8% delle organizzazioni che hanno partecipato all'ultimo censimento Istat sono associazioni non riconosciute⁴. Nel confronto con i dati del precedente censimento si rileva che nel 2001 le associazioni erano il 64,6% delle istituzioni non profit e che quindi c'è stato un lieve aumento del peso delle associazioni non riconosciute all'interno del terzo settore. Inoltre, nel capoluogo lombardo le associazioni sembrano essere particolarmente presenti rispetto alla situazione dell'intera provincia: Barbetta e Ranci (1999), infatti, nel 1999 rilevarono un peso delle associazioni milanesi pari al 73% dell'intero terzo settore. L'articolazione per forme giuridiche del non profit a Milano è storicamente in linea con il quadro nazionale (Barbetta 2008), annoverando anche in questo caso la netta prevalenza di associazioni non riconosciute.

Per ciò che concerne l'evoluzione nel tempo del numero di volontari, l'ultimo censimento ha segnalato come in Lombardia, nel corso degli ultimi dieci anni, i volontari siano aumentati del 56,9%: un incremento superiore di più di dieci punti percentuali rispetto l'aumento medio nazionale (pari al 43,5%). Sempre secondo i dati Istat, la provincia di Milano negli ultimi anni ha visto un aumento persino più rilevante, con il passaggio da

3. Gruppi non iscritti ad alcun tipo di albo o registro previsto dalla legge; un profilo quindi diverso da quella quota, molto più vasta, di gruppi privi di personalità giuridica riconosciuta.

4. Secondo un approfondimento sulle imprese sociali del *Corriere della Sera*, nella provincia di Milano il 28,3% delle organizzazioni sono associazioni non riconosciute, il 22% organizzazioni giuridicamente riconosciute, il 16,7% fondazioni, il 14,4% cooperative sociali, il 7,9% consorzi, il 5,5% odv e l'1,1% Ong. Questi dati sono stati pubblicati prima che i dati censuari Istat fossero disponibili, usando “varie banche dati sulle imprese sociali”. L'approfondimento, firmato da Rita Querzè, è stato pubblicato a p. 10 del *Corriere della Sera* Milano del 16 febbraio 2012.

140.942 volontari nel 2001 a 241.212 nel 2011. Si tratta di un aumento pari al 71% che, messo in relazione al numero di residenti di questo territorio, corrisponde ad un passaggio da 380 volontari delle organizzazioni non profit ogni 10.000 residenti nel 2001 a 839 volontari ogni 10.000 nel 2011, con una cifra che è quindi più che raddoppiata.

Gli ultimi dati disponibili sull'universo dell'associazionismo sociale a Milano sono quelli ricavabili dall'anagrafe unica di Ciessevi, in base alla quale nel capoluogo lombardo sono radicati o attivi 4.126 gruppi⁵, corrispondente a circa un terzo del numero complessivo d'istituzioni non profit (fondazioni e cooperative comprese) censite dall'Istat nel 2011 nel territorio dell'intera provincia di Milano. Considerando come dato di riferimento il fatto che nella città di Milano risiede circa il 35% della popolazione presente nella sua provincia, l'anagrafe unica comprende un numero particolarmente alto di associazioni.

Si tratta, inoltre, di un numero che segnala la significatività della crescita che l'associazionismo sociale ha avuto a Milano negli ultimi anni. Infatti, nel 1999 Barbetta e Ranci parlavano di una "fitta rete associativa", composta da 3.000 organizzazioni non profit⁶, una ogni 1.000 abitanti (Barbetta Ranci 1999 p. 234)⁷. Secondo gli ultimi disponibili dell'anagrafe unica Ciessevi, considerando esclusivamente le associazioni sociali a Milano si è passati a 3,2 gruppi ogni 1.000 abitanti⁸. Si tratta di un aumento coerente con quanto segnalato, su scale territoriali più ampie, dagli ultimi dati Istat sul censimento delle istituzioni non profit⁹.

1.3. Dimensioni, attività e forme organizzative delle associazioni

Il campione di associazioni che hanno partecipato a questo studio non è statisticamente rappresentativo dell'universo delle associazioni sociali di Milano¹⁰. Per questo motivo è utile avere fin dall'inizio un'idea il più possi-

5. L'anagrafe unica sull'associazionismo sociale è, per sua stessa natura, in continuo aggiornamento ed è quindi necessario specificare che nel periodo in cui è stata svolta la rilevazione quantitativa di questa ricerca (aprile 2013) essa annoverava 3.869 associazioni. Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'appendice metodologica.

6. Di cui circa 2.000 tra queste sono classificate come associazioni (Barbetta Ranci 1999 p. 41).

7. I dati usati da Barbetta 2008 (relativi al censimento 2001) darebbero risultati diversi (Barbetta 2008): in questo caso il numero disponibile si riferisce alle unità locali delle organizzazioni, piuttosto che al numero delle organizzazioni stesse.

8. Con riferimento ai dati ufficiali sulla popolazione di Milano al dicembre 2012.

9. Incremento del 12% a livello provinciale e del 28% a livello regionale.

10. Per approfondimento sul tipo di campionamento adottato ed altri aspetti del processo di ricerca si rinvia all'appendice metodologica in fondo al volume.